

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Nella discussione generale sul progetto d'indirizzo, di risposta al discorso della corona, che tenne occupata la Camera de' Pari nella tornata de' 5 agosto, il principe di Strongoli fu solo ad opporsi con generose e nobili parole. Toccò in breve de' più importanti fatti del governo, e senza asperarlo ma francamente li disapprovò da prima partitamente e quindi censurò la politica tutta seguita dal ministero.

Si appellò anch'egli alla storia sulle mancate promesse del 3 aprile, sul mutamento della legge elettorale del dì 5, e sulle vere cagioni del moto del 15 di maggio, e delle accoglienze fatte da' Calabresi a coloro che costituironsi in governo provvisorio della Calabria citra; imperocchè la *madre delle barricate*, diceva l'oratore, non fu già la legge del 3 aprile ma sibbene la minaccia della sua abolizione, come questa fu cagione della rivolta delle Calabrie e del Cilento.

Ed alla storia parimenti disse appartenersi il decidere sul richiamo delle milizie dalla Lombardia, il quale reputava pure non effetto ma cagione delle insurrezioni calabre.

Toccò del pregiudizievole trasandamento della lega co' principi italiani per le cose della guerra, ma più distesamente disse sullo scioglimento ed actual ricomponimento della Guardia nazionale. Lodò l'altra Camera per la censura fatta al cangiamento di legge sull'organamento di essa Guardia; encomiò quella disciolta; avvertì come lieve opera sarebbe stata il rettificarla, stabilendo pe' giovani

un'età in cui avesser terminati gli studi per essere ammessi, e pe' provinciali la condizione di aver posto in Napoli il domicilio, e creandosi una commissione di ricezione degna di tutta la fiducia.

Tacciò di volo il primo ministero delle conseguenze de' suoi fatti per gli affari siciliani, e da ultimo ricordò massime e principi veri ed innegabili, pel fine di ottenere l'intera pacificazione di tutte le interne dissensioni.

Tanta più lode si dee a questo nobile Pari, in quanto egli moderatissimo nel fermento e nell'auge popolare, si mostra ora pieno di coraggio civile ed animato da sensi di patriottismo, di verità e di giustizia. E specialmente per la Guardia nazionale egli ha manifestata tanta sollecitudine, da far vedere che ancora sentiva la dignità di esserne stato general comandante e il bisogno di difenderne e sostenerne l'onore, quando d'ogni intorno la vedeva accusare.

Parlò lungamente ed eloquentemente in contrario il Pari Luigi Cianciulli. Con vari argomenti si fece egli a difendere l'indirizzo, e mostrò la necessità di guardar meno al passato che all'avvenire, e che lo indirizzo mirava tutto alla *concordia* e alla *pace*.

Disse che tra tutte le imprese la guerra di Italia doveva avere il primato; ma che questa guerra si era sollecitata per coprire altri disegni, e giustificò il ritorno delle milizie per gl'interni dissidi, adducendo vari esempi di altri stati di Europa, per la mancanza di risorse finanziarie, di un patto o trattato che

avesse anteceduto la guerra medesima, e di un' amministrazione compatta, saggia e gagliarda, e addusse ancora la dissensione con la Sicilia.

Veementemente parlò contro la Guardia nazionale, perocchè dei suoi componenti, disse egli, *alcuni dichiararonsi avversi, altri illusi, neghittosi tutti*: quasi quasi la taccio delle sventure ultime d' Italia e biasimandola più che non fece il governo medesimo, mostrava la necessità di contenerne l' istituzione in certi limiti, che non sappiamo secondo lui dove sarebber riusciti nel concretarli.

Ricordava l' art. 63 dello statuto, per mostrare che la corona avesse non pure il diritto ma il dovere di mantenerne l' integrità. Ed altre cose pure diceva, rimanendosi nel vago, per sostenere il progetto nella sua generalità.

Di queste osservazioni e delle risposte alle medesime del Cianciulli, noi abbiamo udito troppo spesso discutere, e non faremmo che ripetere quel che i moltissimi conoscono. Intorno agli ammendamenti parziali, tranne qualcheuno di poco momento per parte d' altri, solo il principe di Angri, sebben con modi prudentissimi, addimostò indipendenza d' animo e cercò avanzare la dignità della nazione nelle espressioni del progetto. Imperocchè egli voleva che si dicesse gli scompigli qui avvenuti essersi anche altrove deplorati; che i governi dovessero sforzarsi a prevenire il male di cui è tanto doloroso il rimedio; che a sedar le perturbazioni concorsero principalmente il buon senso dei popoli e la fiducia nel principe; che la Camera si affidava che il principe medesimo *non perdendo mai di vista la politica delle straniere potenze, sapesse conservarci tutta la pienezza delle franchigie... largite*. Ma questi ammendamenti furono rigettati.

Non abbiamo voluto defraudare della considerazione e della lode dovuta al principe d' Angri. La sua coscienza come quella del principe di Strongoli sono già in salvo, perocchè fecero aperti i lor pensamenti, dei

quali la Camera avrebbe potuto tener conto, senza menomare quello spirito di prudenza e di moderazione che le è naturale, e che potrebbe esser richiesto dalla presente condizione delle cose. Nè ci distenderemo oltre nello esame di siffatte emendazioni e dell' indirizzo. Quando tra coloro che discutono manca di comune qualche principio generale, la discussione non può allignare, ne è possibile d' intendersi. Nel campo delle opinioni, i fatti hanno un valore diverso, e vengono adottati talvolta in sostegno di due sentenze contrarie. Faccia Iddio che queste discussioni della Camera qualunque esse sieno, possano avere qualche risultamento. Ora l' amarezza preoccupa le menti d' ogni buon cittadino: un silenzio di morte regna sopra tutto, e nulla nulla ancora viene a romperlo per dare qualche alito di più agli spiriti affranti. Ma le tempeste sogliono lasciare almeno qualche reliquia o almeno una ricordanza, e i campi arsi e distrutti dalle lave vesuviane, con gran sudore del colono tornano a inverdire.

I FACINOROSI

È un affare serio quello che impendo a trattare e non è mica da prendersi a gabbo. I *facinorosi*, come sapete, secondo il giornale costituzionale erano quattro straccioni che cominciarono a farsi sentire fra le calabre colline, poscia in Napoli ed in Sicilia, ed in altre parti d' Italia. Ma non si arrestò qui la faccenda. A ben considerare la cosa, questi *facinorosi* potrebbero paragonarsi o ad un' epidemia come il colera, o ad una setta come i gesuiti; senonchè questi scomparvero all' apparir di quelli, o finalmente ad una comunicazione elettrica colla celerità stessa dei telegrafi. In varie gazzette non ho letto altro da sei mesi a questa volta che facinorosi e sempre *facinorosi*, gente cattiva e malintenzionata che non ha niente di comune cogli altri cittadini nè cogli abitanti di tutte le contrade. E se non mi prestate fede, leggete il giornale costituzionale, il *Tempo*, i giornali te-

deschi, quello che dice Iden. Welntanto quattro facinorosi in Torino fecero dare la costituzione, altri quattro in Toscana fecero altrettanto, altri quattro scacciarono il tedesco dal Lombardo, quattro facinorosi fecero la rivoluzione a Vienna e cacciarono quel benemerito di Metternik ed il suo allievo, cinquanta facinorosi costituirono la dieta germanica, un pugno di facinorosi fece prender la fuga a Luigi Filippo e Guizot, pochi altri facinorosi fecero dare la costituzione alla Prussia, altri facinorosi aggiustarono gli affari della Svizzera; nè mancarono facinorosi nell'Inghilterra, che ancora si fanno sentire nell'Irlanda. Ora vi sono facinorosi in parecchi punti della Russia, ve ne sono nelle Spagne. Mio Dio, l'intelletto umano si perde a considerare come questi nuovi giganti della favola, addimandati nella storia *facinorosi*, oggi si sono talmente imbaldanziti da sconvolgere l'ordine sociale, da abbattere le dinastie, scrollare i troni, scacciare i despoti. Ma sono diverse le loro opinioni, che cosa mai chieggono, che cosa desiderano? Il pensiero che anima queste diverse branche di faziosi sparsi in vari punti del nostro globo, è uno, una la volontà, essi voglion bandire la libertà dei popoli sotto il vessillo della croce. E queste congiure essi fecero quasi in pubblico, oprando sempre all'aperta e senza quel segreto che la setta dei carbonari od altra di simil genere ha soluto adoperare. Essi dunque agirono sempre non nelle tenebre ma in pien meriggio, quasi fosser sicuri dell'opera loro. Quelli che erano stati preposti alla felicità di questi popoli si erano renduti arbitri dei loro destini, gli aveano schiacciati, gli aveano incatenati e fatti schiavi; essi ad un lor cenno potevano impunemente incenerir le città, e distrugger uomini a migliaia; i mezzi per toglier la vita nel minor tempo possibili erano stati aumentati di gran lunga, ma mezzi per migliorare la condizione dei popoli non si erano ancora trovati. L'opera adunque di questi facinorosi è la reazione dei popoli che reclamano i loro diritti

manomessi, e la libertà di cui questi facinorosi si sono fatti gli apostoli: sono costoro che adempiono i fini provvidenziali, che hanno compiuta la rivoluzione del pensiero, che hanno inaugurata un'era novella, l'era della rigenerazione.

CORAGGIO !

Fu riproverato al ministero del tre Aprile perchè non sedava le continue dimostrazioni tendenti a chiedere franchigie, ed intanto il ministero del 16 maggio lascia impunemente far dimostrazioni in senso retrogrado. Prenderò argomento da queste parole dette, dalla tribuna dall'onorevole signor Conforti per rimproverare fortemente al ministero quanto vediamo avvenire sotto ai nostri occhi. La sera di venerdì vi fu una di tali dimostrazioni la quale produsse non poco allarme: ed ora si va vociferando che ve ne debba essere un'altra. Per gli attruppamenti fu subito promulgata una legge, pei faziosi vi sono le carceri, ma per quei che vanno turbando l'ordine pubblico, dicendo essere malcontenti della costituzione, non si prende alcun provvedimento. Dunque pare si debba concludere che il governo lo desideri, oppure bisognerebbe prestar fede alle voci che corrono, cioè che quella sia gente pagata a bella posta per far ciò. Ma no, rassicuratevi. Non temete o concittadini, non prestate fede alle bugiarde voci che questi tali vanno spargendo ad arte, questo non è che una imitazione di quanto si è fatto altra volta e le imitazioni son sempre cattive. Dovete quindi tener per falso quello che si va bucinando da costoro, che le nostre libere istituzioni vacillino, che pochi altri di e saranno cancellate. Ma essi misurano l'animo del Principe dalle loro empie passioni. Il Principe non ritorrà quel che *spontaneamente e irrevocabilmente* ci ha dato; il Principe non può esser guidato dalle loro malvage intenzioni, ma dal senno, dalla dignità, dall'onore; il Principe non può esser grande e felice se grandi e felici non sono i suoi popoli; il Principe conosce nella sfera superiore del suo consiglio, che le amarezze che hanno accompagnato i primi momenti della nostra nuova era politica, non sono mali costanti ed inerenti alla medesima; sono inconvenienti e vicissitudini di ogni mutamento sociale; il Principe intende bene e prevede che dopo la tempesta verrà la calma e ci

adageremo tutti a godere il frutto del nuovo costituzional reggimento; il Principe non può aver grate queste mene, questi sgomenti che i terroristi vanno spargendo, e ben s' avvede che questi pretesi *assolutisti* non sono che schifosi *egoisti*, imperocchè non altro affetto li muove che l' ardente brama d' ingrandir sé medesimi col danno universale, chiudendo nelle mani loro tutto il potere e tutti gli agi per aspreggiare i popoli, e farli tremare bugiardamente a nome e per conto del trono. Se il Principe è stato costante al mantenimento dello statuto dopo il 15 maggio, lo ritorrebbe ora, solo perchè Carlo-Alberto ha dovuto fare una ritirata? No, il talento del Principe non ha per regola la fortuna di Carlo-Alberto. Esso dee sentirsi in troppa forza per non mantenerci la libertà costituzionale che solo quando la spada di Carlo-Alberto minaccia l' Austriaco, e i suoi popoli si senton troppo fiduciosi nella giustizia della causa dell' acquistata libertà, per non temere di perderla ad una sola avversità del campo italiano!

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

Tornata del di 11 agosto.

Il Deputato Pica ha letto un progetto di legge intorno agl' informi de' Magistrati. Indi il sig. Maza ha letto un progetto di legge per sanzionare delle pene sugli attentati e cospirazioni contro lo statuto, e le guarentigie costituzionali: in esso à considerata la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, quella del segreto delle lettere, ed ogni altra violazione.

La Camera dopo essere passata ai voti se si dovesse o no porla in considerazione ha, risoluto per l' affermativa. Indi si è animata disputa ove à parlato Pica, Tarantini, Cacace, ed altri se dovea cioè passarsi ad una commissione eletta dagli Uffizi il progetto di legge, o pure ad una commissione appositamente scelta dalla camera, la quale ha votato per la Commissione degli uffizii. Quindi il deputato Cacace ha letto un progetto di legge per l' estrazione delle monete. Il deputato de Peppe ha fatta la mozione per un progetto

di legge per la stampa. Egli si è promesso presentare alla Camera il progetto, e ciò dopo discussione per chi dovea formularlo. Una mozione è stata fatta sulla legge per la responsabilità de' Ministri.

Il deputato Pisanelli ha ripetuta la sua mozione sull' abolizione della pena di morte, ed ha presentato un progetto di legge contenente tre articoli all' oggetto, e si è rimessa all' ultima tornata dell' altra settimana la discussione. Da ultimo diverse petizioni sono state presentate dalla Commissione; quistioni si sono agitate sur una di esse, risguardante un' accusa fatta contro un arciprete dal decurionato e cittadini della sua giurisdizione. Molti deputati han discusso se potea la camera versarsi sopra petizioni che risguardano fatti privati, vita privata di cittadini, senza che i reclami fossero stati prima espletati dal potere gerarchico dipendente da quello esecutivo. Si è sostenuto da Pica, Tarantini, Gallotti ed altri che nol si poteva non essendo ne' cancelli del potere della camera. Pisanelli, De Cesare, Massari diversificando fra loro in più punti, convenivano di doversi passare alla discussione di tali petizioni; se non che Pisanelli e De Cesare sostenevano doversi la camera riunire in comitato segreto per deliberare sopra le petizioni che attaccano la fama di un cittadino. La Camera ha votato per quest' ultima opinione. Una petizione ancora ha risguardato il disarmo e la cassazione dei ruoli della Guardia Nazionale di un Comune nelle Calabrie per ordine di Busacca. La Camera ha deciso interpellarne il ministero nella tornata del di 12 agosto.

Altra petizione è stata proposta, fatta da' Siciliani chiusi in Nisida e Castel Sant' Elmo, per gli orribili trattamenti che soffrono. La Camera ha votato interpellarne anche il ministero nella stessa tornata. Varie petizioni sono state rimesse al ministero, perchè provvegga, altre all' ordine del giorno.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo